

## SOLO PER TE BAMBINA MIA

*Lia Levi*

Vivo solo per te bambina mia, devi ricordarlo sempre. Anche se sei piccola devi proprio fartelo entrare in testa. Sono solo io quella che ti vuole quel gran bene che altro non esiste al mondo.

Sì, lo so, stai dicendo «tuo padre». D'accordo. Non è che tuo padre non abbia dell'affetto per te. Chi l'ha mai pensato? Ma, credi, c'è modo e modo di voler bene.

Una carezza, una corsetta fino alle sue braccia, un gioco, un regalo con la carta rossa... Tutti sono capaci di tirar fuori questo teatrino amoroso... così, una volta ogni tanto, quando si ha tempo e voglia di scherzare.

E tu credi che gli uomini abbiano davvero tutto quel tempo e quella voglia per questo genere di cose? Intendo quello dell'affetto... per le altre che ancora non sai, stai sicura che il momento arriva sempre, e anche di corsa.

Va bene. Te lo abbiamo raccontato, anzi, l'ha fatto lui per mettermi come sempre in ridicolo. Sì, quando eri piccola-piccola io mi sentivo, come dire, un po' insicura. Del resto ero giovane, avevo bisogno del suo aiuto, ma che male c'è? Non riesco a farti il bagnetto se ero sola, tutto qui. Mi sembrava che mi mancasse un terzo braccio. Sai, i neonati mica li puoi ficcare nella vasca e pensare che si reggano da soli, bisogna adoperare un braccio per tenerli ben fermi, e allora come fai poi a lavarli se hai disponibile una mano sola? Io almeno non ci riesco e così, alla sera, per poterti fare questo famoso bagno, aspettavo tuo padre.

Lui rideva e per farmi capire quanto io fossi inetta, faceva tutto lui senza neanche il mio aiuto, e ti asciugava anche. Una

cosa da niente. Veramente stupido che te l'abbia raccontato quando sei diventata più grande. Ti ha anche detto che era un mio trucco per farlo tornare a casa prima. Figuriamoci se è vero. Anche perché è durata pochi mesi, fino a che sei riuscita a stare seduta da sola nell'acqua, tenendo anche in mano la paperella, quella rossa, te la ricordi, che alla fine si è bucata.

Sì, te lo confesso, mi ha sempre dato fastidio quel modo di tuo padre di voler risolvere ogni cosa con scherzi e risatine. Se ci pensi bene, cosa vuol dire «scherzare»? Significa trovare qualcuno come proprio bersaglio senza compassione per irriderlo. È una cosa crudele. E in questo, devo dirlo, tuo papà è proprio uno specialista.

Quando vedo anche te ridere un po' scioccamente, come delle volte ti succede, mi prende sempre la paura che tu diventi come lui. Ma sono sicura che mi sbaglio, non è così, vero? Tu non ti diverti a prendere in giro la tua mamma...

Quella volta che ti ho comprato il vestito per il primo giorno di scuola...

Era così delizioso quel vestito! Va bene, non era proprio un «vestito per la scuola», ma è successo che quando l'ho visto me ne sono perduto innamorate. Io un vestito come quello non l'ho mai avuto. Prima di me, da piccola, c'erano tua zia Giovanna e tua zia Aurora, e mi toccavano sempre le magliette e i pantaloni che gli erano diventati piccoli. Anche le Barbie le avevamo in comune, solo che le comandavano le mie sorelle.

Sì, posso anche ammetterlo: avrò sbagliato. Sono entrata nel negozio e mi sono portata via quella gonna gonfia a quadrettini bianchi e rosa con la camicetta uguale. Ma non avrò mica compiuto un delitto! Volevo solo darti la cosa più bella che esistesse al mondo per festeggiare il tuo primo giorno di scuola, perché ti restasse per sempre impresso nella mente.

Ma tuo padre la sera mi ha guardato, stupito come se avessi portato a casa un dromedario invece di un gatto.

«Da dove l'hai fatto uscire fuori questo vestito?», mi ha sibilato con quella voce dei momenti peggiori che anche tu conosci. Ho dovuto confessare che l'avevo comprato nel reparto «abiti da ceri-

monia», sai, dove si trovano i vestiti per i matrimoni delle zie e roba del genere.

Era stata una mia debolezza, che bisogno c'era di farci quasi una tragedia?

Quella che proprio non mi è piaciuta sei stata tu, bambina mia. L'hai gridato davvero malamente: – Io un vestito così non me lo metterò mai! – e poi hai cominciato a sbraitare che volevi i tuoi jeans preferiti, quelli che avevi scelto da tanto tempo per il tuo primo giorno di scuola.

Veramente io li avevo messi tra i panni sporchi. Sono stata tutta la notte a lavarli, ad asciugarli col phön e dopo con il ferro da stiro. La mattina quando li hai visti pronti hai gridato solo «che bello!» e hai anche saltellato per la gioia. A dirmi «grazie» non ci hai pensato proprio. Tuo padre ha borbottato scontento «tu la vizi», e mi ha spiegato che avevo sbagliato due volte: prima col vestito rosa e poi con quella notte persa.

La faccenda del vestito... non era mica per viziarti. E la nottata dei jeans... nemmeno quella era per viziarti. Era solo il mio amore per te che aveva bisogno di manifestarsi, di uscire allo scoperto, espandersi, perché anche i sentimenti buoni, e non solo quelli cattivi tipo l'odio, fanno male se te li tieni compressi dentro.

Lui non farebbe mai una cosa come la mia. Se dopo i primi tempi, quando già eravamo sposati, gli chiedevo «mi ami?», era come se si spazientisse. Mi diceva che a ripeterle continuamente le parole perdono significato, diventano ritornelli, canzonette da due soldi.

Non è mica vero. Quando eri piccola e ti chiedevo «quanto vuoi bene alla tua mamma?» tu allargavi le braccia come a con tenerci tutto il mondo e rispondevi «tanto così», ed eri felice di continuare a dire sempre la stessa frase e di fare lo stesso gesto come in un gioco. Ma tuo padre mi diceva «non resterà mica piccola tutta la vita!».

Nei primi tempi, dopo la scena del vestito rosa, voleva accompagnarli a scuola la mattina. Non è vero, come ho sentito che va dicendo, che io gliel'ho impedito senza motivo. Il motivo c'era,

ed era anche semplice. Lui non è un tipo tanto preciso con l'orologio e certe volte fa proprio tardi con telefonate e telefonate (va bene, è il suo lavoro) e allora addio puntualità a scuola.

E poi noi due, bambina mia, mentre facciamo la strada a piedi, abbiamo tante cose da raccontarci. Certe volte allungo il giro per poter parlare ancora un pochino con te anche se me ne accorgo, sai, che scalpiti per raggiungere le tue amiche. Capirai! Cosa mai avrete tanto da dirvi, così piccole e sciocchine come siete.

Tu l'altro giorno ti sei arrabbiata con me perché non ti ho lasciata andare al cinema con Clementina. Le due amichette insieme, sì, certo, accompagnate dalla mamma di Clementina. Ma vedi, io questa madre proprio non la conosco. L'ho vista solo una volta davanti alla scuola e neanche mi è piaciuto come le avevano fatto i «colpi di sole». Comunque non mi riguarda.

Però la verità è che tu, bambina mia, certe volte dimentichi le cose che ci siamo dette. Io ti avevo promesso che quel film lo avremmo visto insieme noi due, senza metterci ad aspettare che papà trovasse un giorno libero per noi. Era un bel programma, no? Perché mandarlo all'aria per una Clementina che fra qualche anno nemmeno ricorderai chi era.

Quello dell'amicizia è un discorso che dobbiamo proprio fare. Lì per lì le amiche possono sembrare una cosa bella, ma non ci devi credere troppo. Io quando avevo poco più della tua età, ne avevo una, Corinna, una specie di «amica del cuore». Stavamo sempre insieme, e anche i compiti li facevamo insieme. Dopo un po' le è piaciuta un'altra bambina che non aveva sorelle, e addio, non l'ho vista mai più.

E anche quando sono diventata una ragazza... Ti ho parlato qualche volta di Milena, no? Milena è stata la più grande amica che avevo. Ora mi odia. Dice che le ho portato via il fidanzato, che poi sarebbe tuo padre. Ma non è mica colpa mia. Lui era solo e l'ho semplicemente invitato a uscire una sera con me per fargli un po' di compagnia. Tutto qui. Ma era perché Milena era partita per un viaggio di un mese (senza neanche dirmelo prima, ma lui invece lo sapeva) con tutta la famiglia, cugini compresi. Capisci!

Io ero la sua migliore amica e non mi aveva raccontato niente. Solo l'ultima sera mi aveva detto con voce leggera che se ne andavano tutti in Islanda. Perché non me l'aveva fatto sapere prima, mistero. Quando gliel'ho chiesto ha farfugliato qualcosa del tipo che aveva troppa paura che mi dispiacesse... Come se io avessi il potere di impedirle qualcosa. Capisci come si fa presto a perdere un'amica?

Sai qual è la più grande paura della mia vita? Ho paura che tu debba soffrire tutte le cose che ho sofferto io. Per questo ti ho voluto come unico figlio. Non ti avrei mai tradita dividendoti con sorelle o fratelli. Ho voluto concentrare tutto il mio amore su di te. E, credimi, solo su questo potrai contare sempre.

Continui a ricordarmi che c'è sempre tuo padre. Hai proprio una vera mania di tornare sempre su questo tasto. Io non mi sono mai sognata di dire che papà non ti vuole bene. Non attribuirmi cose che non penso. Ma devi anche capire cos'è il vero amore. Amore è dare tutto, è essere pronti a sacrificare tutto per l'altro. E io non ce lo vedo proprio tuo padre a sacrificare un appuntamento di lavoro per te.

Cosa c'entra? Anche con me in un certo suo modo è affettuoso. Ora si è messo in testa che mi devo riposare. Dice che mi vede tesa, nervosa, affaticata e sempre in ansia. Dice che mi sacrifico troppo. Bella scoperta, visto che lui non si sacrifica mai.

Mi ha proposto di prendermi un po' di riposo facendo qualcosa per conto mio, tipo passeggiate, comprare vestiti, vedere delle amiche (chissà quali).

Si à già messo d'accordo, per quello che riguarda te, con nonna Adelina, che sarebbe poi sua madre.

Nonna Adelina e quel taciturno di suo marito sono gli unici nonni di cui possiamo disporre, visto che gli altri nonni hanno pensato bene di seguire tua zia Aurora che si è sposata in Canada. Li vediamo una volta l'anno per Natale, ma non è che me ne importi molto. Hanno fatto la loro scelta e peggio per loro.

Lo so benissimo cosa ti sta magnificando papà, che nella casa al mare di nonna Adelina ci troverai i tuoi cuginetti e così vi potrete divertire molto ora che arrivano le vacanze di Pasqua.

Io non credo che ti divertiresti. I cugini durante l'anno non li vedi mai e non c'è niente di ideale in una villetta uguale a trenta altre, e che dal mare dista almeno dieci chilometri di una orribile strada non asfaltata.

E puoi forse pensare che la nonna Adelina possa volerti bene come tua madre? Chi si occuperà di te? Guarda che coccolerà di più i cuginetti che sono figli della sorella di tuo padre (tua zia insomma) perché le nonne, lo sanno tutti, preferiscono sempre i figli della figlia, che è femmina.

Io non ho bisogno di riposarmi, anche perché non saprei proprio come riposarmi.

Io non sono stanca. Sono solo preoccupata.

Sono preoccupata che tutte le cose orribili che ho incontrato nella vita possano raggiungere anche te. Sono preoccupata perché sento che tu ti stai fidando troppo e ti fiderai troppo di altri affetti che poi si riveleranno falsi. Falsi del tutto. Saranno affetti che dureranno pochi secondi o pochi anni.

Ci sono solo io per te, bambina mia.

E qualche volta ho anche paura di non farcela. Ho un compito davvero troppo gravoso.

Stanotte ho pensato e pensato.

Io ti proteggerò. Non ti affiderò alla crudeltà della vita.

No, non mi guardare con quella faccia spaventata.

Ci credi anche tu, no? L'hai sentita da sempre la forza del mio grande amore.

Cosa c'è? Hai paura di questo coltello che tengo in mano?

Vedrai che farò presto... quasi non te ne accorgerai.

E dopo sarai tranquilla per sempre. Anch'io sarò tranquilla. Finalmente saprò che niente ti potrà più far soffrire. E vedrai che arriverò presto da te per continuare a proteggerti.

Perché te lo devi ricordare anche «dopo», bambina mia. Solo tua madre ti vuole quel gran bene che altro non esiste al mondo...